

Susanna Curioni

PAESAGGIO E TRASFORMAZIONE

Metodi e strumenti
per la valutazione
di nuovi modelli organizzativi
del territorio



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana *Il Paesaggio*

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Antida Gazzola, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Susanna Curioni

**PAESAGGIO
E TRASFORMAZIONE**

Metodi e strumenti
per la valutazione
di nuovi modelli organizzativi
del territorio

FrancoAngeli

In copertina: *Masua, Sulcis-Iglesiente*. Foto di Giaime Meloni.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Antonio Angelillo</i>	pag.	7
Introduzione	»	13
1. Paesaggio, territorio e modelli organizzativi	»	21
Paesaggio e territorio. Lettura di un rapporto	»	21
Modelli e politiche territoriali nella gestione del paesaggio italiano	»	30
Il quadro legislativo italiano: dalle prime leggi di tutela alla Convenzione Europea del Paesaggio	»	39
Il contesto normativo: tradizione e sviluppi	»	39
La Convenzione Europea del Paesaggio: obiettivi e contenuti	»	44
2. La valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio	»	48
Applicazioni e sperimentazioni della Convenzione Europea: esempi internazionali	»	48
I cataloghi del paesaggio della Catalogna	»	52
Le metodologie in Gran Bretagna	»	59
Landscape Character Assessment	»	59
Historic Landscape Characterisation e Historic Landscape Assessment	»	66
Il Metodo degli Atlas de Paysages in Francia	»	69
La Stratégie Paysage e il programma OPS in Svizzera	»	74
Il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa: la procedura italiana	»	80

Premesse per l'elaborazione di una metodologia valutativa	pag.	83
La scheda di valutazione: struttura e contenuti	»	86
3. Il panorama italiano: buone pratiche a confronto	»	107
La selezione dei casi studio	»	107
Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia	»	110
Il Parco Nazionale delle Cinque Terre: un territorio sospeso tra terra e mare	»	113
La Manifattura dei Marinati e la Salina di Comacchio nel Parco del Delta del Po	»	118
Il Parco Naturale Regionale Dune Costiere in Puglia	»	122
Carbonia Landscape Machine: un esempio virtuoso nel Sulcis-Iglesiente	»	126
Il Grande Cretto di Alberto Burri sui ruderi di Gibellina	»	133
Il Boscoincittà a Milano	»	139
Libera e l'Alto Belice Corleonese	»	143
Opera Bosco Museo di Arte nella Natura	»	147
4. Potenzialità di un metodo per nuovi modelli organizzativi	»	152
Postfazione , di <i>Giorgio Peghin</i>	»	169
Ringraziamenti	»	171
Riferimenti bibliografici	»	173

Prefazione

di Antonio Angelillo

È indubbio che stiamo assistendo negli ultimi decenni ad un crescente interesse dell'opinione pubblica, della politica e delle istituzioni nei confronti del paesaggio, divenuto campo privilegiato di interazione e di ricerca verso cui stanno indirizzandosi ambiti disciplinari scientifici ed umanistici molto diversi: se ciò impedisce da un lato la convergenza verso un unico linguaggio, dall'altro offre una molteplicità di spunti originali e di nuove aree di indagine.

Questo momento fortunato è suffragato da numerosi percorsi personali, collettivi e istituzionali che pongono al centro il paesaggio come opportunità di trasformazione del territorio. Per cui risulta forse necessario oggi un quadro che chiarisca le diverse posizioni a riguardo e che indirizzi le risorse intellettuali disponibili verso obiettivi pragmaticamente ancorati alla specifica situazione nazionale ed europea.

La "ricerca sul paesaggio" si può quindi intendere in Italia come ricerca per l'individuazione di strumenti capaci di comprendere e trasformare una realtà territoriale complessa e delicata – e per questo vulnerabile – in quanto esposta ai fenomeni della globalizzazione che nella nostra penisola, più che altrove, generano conflitti particolarmente evidenti. Tale condizione pare eccezionalmente proficua per il progetto e dovrebbe essere colta come opportunità di una trasformazione consapevolmente guidata e non semplicemente accettata con rassegnazione o addirittura negata da una visione miope e conservatrice, comportamenti questi ultimi che fino ad ora hanno dominato la scena politica.

In fondo il progetto di paesaggio potrebbe rappresentare la risposta delle politiche territoriali alla globalizzazione, l'ultimo approdo per risolvere il conflitto aperto tra patrimonio delle comunità locali e processi economici intensivi o di marginalizzazione in atto. Negli ultimi decenni, infatti, al para-

digma di sviluppo si è sostituito quello di sviluppo sostenibile e alla priorità dell'industria si è sostituita quella dell'ambiente.

Questo passaggio epocale richiede quindi il riallineamento degli strumenti necessari al governo del territorio, rispondendo in primis all'esigenza interamente politica scaturita dall'implementazione dei piani paesaggistici, una generazione di piani che giunge al termine di un lungo percorso istituzionale nato negli anni Ottanta che intercetta e si adegua alla Convenzione Europea e che pone al centro della riflessione il concetto di paesaggio come speranza progettuale per il territorio.

Porsi l'interrogativo di come impiegare il termine "paesaggio" nel progetto non è quindi un semplice esercizio di speculazione teorica ma frutto dell'emergenza prodotta dal completamento dei processi di pianificazione avviati nell'ultimo decennio in tutte le regioni italiane. L'esito di tale scommessa, tra l'altro, non solo influisce sulla validità dei nuovi piani paesaggistici ma rappresenta un punto decisivo a favore della credibilità della pianificazione stessa. Infatti l'intero impianto legislativo e le politiche che ne derivano fanno affidamento sulla rappresentazione dei fenomeni attraverso la restituzione cartografica che, secondo le nuove tendenze della geografia, non è più in grado di contenere e restituire l'intera realtà sempre più dinamica ed imprevedibile a causa dell'interazione con i comportamenti dei soggetti che abitano i territori. In sostanza con la globalizzazione è venuto meno il principio previsionale su cui si fonda la natura dei piani che fino ad ora hanno permesso il governo del territorio. D'altra parte la perdita di fiducia nei confronti degli strumenti tradizionali della pianificazione nutre lo scetticismo con cui la politica e l'opinione pubblica affrontano oggi gli argomenti legati alle politiche urbane e territoriali. Solo la calcolata ambiguità del paesaggio che attraversa indistintamente il terreno scientifico, culturale e politico è stata in grado di riunificare gli interessi che partecipano alle scelte della trasformazione territoriale. Anche di questo si deve prendere atto.

Ed è per tale motivo che il legislatore, venute meno le certezze provenienti dall'ambito epistemologico-scientifico, si è rivolto a quello ermeneutico-interpretativo, fino a qualche decennio fa escluso dalla pianificazione in quanto considerato assiomatico e quindi non in grado di fornire convalidazione e legittimità alle scelte contenute nei piani. Il risultato di tale apertura è stato la statualizzazione del paesaggio, la sua rapida diffusione all'interno del sistema normativo.

In secondo luogo, nel tentativo di comprendere i fenomeni in continua evoluzione con cui poter interagire, l'ambiente tecnico-scientifico ha risposto con l'incremento esponenziale di sistemi di analisi settoriali e di restituzione digitale della realtà che, però, trovano difficilmente momenti di sintesi nella

cartografia: a fronte di una infinità di layer descrittivi scarseggiano ancora quelli interpretativi. Anche per questo il paesaggio ha sostituito l'ambiente nella scaletta delle priorità di indagine all'interno della pianificazione.

Se nel Novecento la geografia ha indicato la via cartografica alla pianificazione, nella contemporaneità ci suggerisce il paesaggio come chiave interpretativa del mondo e non come semplice oggetto di conoscenza scientifica: quindi un concetto sottoposto attualmente ad una straordinaria revisione critica, analogamente ad altri che hanno fatto parte dei dispositivi con cui l'Occidente ha organizzato la società in epoca moderna e su cui si moltiplicano oggi i dubbi di possibile utilità.

Il concetto di paesaggio presenta ancora una serie di significati sedimentati nelle varie epoche storiche, dovuti alla sua origine estetica e al suo impiego nel campo culturale e scientifico. Ciò rappresenta una ricchezza da non sottovalutare. È proprio al ritorno alla sua origine infatti che l'area più avanzata della ricerca geografica fa riferimento quando parla di paesaggio: al modo più adatto cioè per restituire oggi l'immagine legata alla globalizzazione e ai suoi flussi di trasformazione da conoscere e interpretare.

Il presente lavoro si inquadra in fondo tra le ricerche più attente che percorrono la difficile strada di un riallineamento tra la politica territoriale e le aree più evolute della geografia contemporanea. Si inserisce all'interno di un dibattito relativo all'utilizzo del paesaggio in termini non scontati, indagando nuove possibilità per la definizione di strumenti utili a indirizzare le politiche di trasformazione territoriale. Esso è la presentazione sistematizzata di una ricerca ventennale avvenuta in differenti ambiti: progettuale ed esplorativo sul territorio italiano, all'interno del Master in Architettura del Paesaggio UPC Barcellona /ACMA Milano, di cui l'autrice è stata coordinatrice; metodologico, attraverso la sua partecipazione al gruppo di lavoro per l'elaborazione della procedura di selezione italiana e all'organizzazione delle prime tre edizioni del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa per conto del MiBACT; di riflessione teorica, nel dottorato di ricerca da lei svolto presso l'Università di Cagliari.

Ma l'esigenza di fare un bilancio e di comunicare il risultato di tali ricerche non si ferma alla ricostruzione di un quadro, sebbene necessario, sull'evoluzione delle relazioni istituzionali tra paesaggio e territorio negli ultimi decenni. Semmai cerca, attraverso il confronto con analoghe esperienze in Europa nate in seguito alla Convenzione e sulla base di una verifica "sul campo" relativa a un campione selezionato di buone pratiche individuate in Italia, di gettare le basi per la costruzione di uno strumento di analisi ma anche di progetto, al fine di rendere operativo il concetto di paesaggio nelle prassi che regolano le trasformazioni territoriali.

L'esperienza di lavoro qui sintetizzata ha un chiaro intento di ampliare gli strumenti disponibili alle pubbliche amministrazioni, dagli enti locali alle soprintendenze, per la valutazione dell'adeguamento dei progetti di paesaggio ai principi contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio che, ricordiamo, rappresenta l'orizzonte legislativo verso cui tutti i progetti territoriali dovrebbero tendere.

L'obiettivo iniziale della ricerca era quello di fornire di obiettività e quindi di legittimità istituzionale i giudizi espressi da parte delle amministrazioni pubbliche riguardo ad azioni che avessero come riferimento il paesaggio. Tali giudizi infatti detengono attualmente un alto grado di discrezionalità cui è difficile sfuggire poiché non si fondano su dati tecnici e scientifici, cosa che invece avviene per quanto riguarda l'ambiente. Come sappiamo ciò rappresenta in fondo l'origine di un crescente numero di conflitti politici e istituzionali.

Un corollario non secondario del possibile impiego informatico di tale strumento nelle pubbliche amministrazioni consiste nello snellimento delle pratiche necessarie alle valutazioni paesaggistiche con relativa riduzione di risorse umane ed economiche utilizzate in questa attività pubblica di crescente utilità. A partire dall'analisi dei dati quantitativi e qualitativi raccolti attraverso gli strumenti originati dal lavoro sperimentale illustrato, potrebbe aprirsi un filone capace di interpretare tendenze, risposte di politiche in atto, diffusione di comportamenti delle pubbliche amministrazioni: insomma tutto ciò che è tipicamente di pertinenza di un osservatorio del paesaggio e di appoggio alle politiche territoriali.

La ricerca inoltre, sebbene aperta a modifiche e miglioramenti, rappresenta un utile contributo teorico e pratico alla sfida che intere collettività sono chiamate oggi ad affrontare con sempre maggiore urgenza. Infatti, dai casi studio selezionati emerge che attualmente non esistono veri e propri modelli di riferimento per le politiche territoriali come avveniva nelle diverse fasi dell'industrializzazione. Al contrario, si presentano esperienze puntuali prodotte dalle comunità locali come risposte pragmatiche ai processi indotti dalla globalizzazione: progetti sistemici che, a partire dalla valorizzazione delle risorse locali, vanno alla ricerca di equilibri economici, sociali e ambientali. Si tratta di progetti indubbiamente esemplari da cui tuttavia non risulta semplice ricavare regole per costruire nuovi modelli organizzativi. Certamente questi rientrano pienamente nel nuovo paradigma della sostenibilità ambientale in quanto si possono riconoscere in forma diffusa differenti elementi: partecipazione collettiva ai processi progettuali, recupero dei cicli chiusi, risparmio del suolo, riciclo dei materiali, produzione agricola a chilometro zero, energia rinnovabile, incremento della biodiversità, controllo del

consumo energetico, turismo compatibile con l'ambiente sociale e naturale, valorizzazione del patrimonio storico e culturale ecc.

Si tratta in sostanza dell'affermazione del principio per cui le comunità locali tornano a decidere consapevolmente il destino dei propri luoghi, carichi di segni lasciati dalle diverse civiltà e stratificati nel tempo che la chiave interpretativa del paesaggio permette ora di rivelare e utilizzare nel flusso di trasformazione del territorio, assecondando aspettative e desideri personali e collettivi.

Introduzione

Con sempre maggior frequenza il termine “paesaggio” viene impiegato oggi nella cultura architettonica italiana, quasi ad indicare una nuova frontiera disciplinare, un’ulteriore forma di specializzazione da aggiungere alle tante che si contendono il primato nella pianificazione e nella progettazione urbana e territoriale. Tale ascesa è coincisa, inoltre, con la crisi degli strumenti tradizionali a disposizione del legislatore e, più in generale, con la progressiva perdita di fiducia nelle capacità dello Stato di produrre politiche efficaci per il governo dei territori. Su questi ultimi, fenomeni di degrado fino ad ora sconosciuti e nuove dinamiche economiche e sociali lasciano tracce che le attuali tecniche provenienti dall’ambito delle scienze esatte non sembrano più del tutto capaci di leggere e interpretare.

Nonostante la recente diffusione di studi, ricerche e pubblicazioni sul paesaggio, non è ancora completamente emersa la sua accezione contemporanea di essere non tanto l’oggetto della conoscenza o della rappresentazione estetica quanto una chiave interpretativa della realtà, uno strumento che in questo preciso momento storico viene sottoposto da una parte della collettività scientifica internazionale ad una revisione critica, alla stregua di altri termini, come ad esempio “territorio”, “Stato”, “sovranità”.

Proprio a partire dalla constatazione che attraverso la categoria interpretativa del paesaggio, capace di attingere indifferentemente da una vasta gamma di saperi scientifici consolidati e da fattori culturali, sia possibile costruire una nuova e diversa modalità per riconoscere e rappresentare gli elementi materiali e immateriali impressi dai processi e dalle azioni presenti sul territorio, nasce la speranza di individuare una risposta adeguata alla perdita di efficacia delle attuali politiche territoriali di fronte alla crisi dei modelli di sviluppo locale. Grazie alla sua implicita capacità comunicativa e forte di un riconoscimento normativo statale a livello europeo, avvenuto a partire dal

2000 in seguito alla sottoscrizione della Convenzione Europea, il paesaggio potrebbe dare luogo a nuove modalità di progettazione non settoriali ma sincretiche, cioè maggiormente attente ai molteplici processi che sfuggono ai singoli studi scientifici e che tengano in considerazione le specificità dei differenti luoghi in cui si opera.

Il lavoro presentato in questo libro si inquadra in tale dibattito, esplorando le potenzialità del ruolo del paesaggio quale strumento trasformativo e principale motore delle politiche territoriali attraverso l'identificazione di strumenti e metodi finalizzati alla costruzione di parametri e criteri per l'implementazione, se possibile, di nuovi modelli organizzativi del territorio¹.

Il percorso riflessivo, articolato in quattro capitoli, affronta nella prima parte le premesse culturali su cui si fonda l'approccio della ricerca attraverso una necessariamente sintetica indagine delle tematiche relative al paesaggio, e delle inevitabili interrelazioni con quelle del territorio, dal punto di vista della sua evoluzione culturale, operativa e normativa. Dopo secoli in cui, all'interno di una molteplicità di interpretazioni e significati, il termine paesaggio, seppur in forme e modalità differenti, rimane saldamente ancorato ad una matrice prettamente estetica, si registra infatti nell'Ottocento un importante cambio di paradigma, operato prevalentemente dalla figura dello scienziato e naturalista tedesco Alexander von Humboldt. Attraverso la sua intensa attività, come sottolinea tra gli altri il geografo Franco Farinelli, il paesaggio viene introdotto al sapere della geografia e passa per la prima volta da concetto estetico a concetto scientifico, caricandosi di un significato nuovo e aprendo la strada a molti studiosi che, nei decenni successivi, ne esplorano le potenzialità². Si affermano così una serie di posizioni culturali che indagano l'innovativo campo disciplinare da differenti profili e che di volta in volta assumono connotazioni prevalentemente ecologiche, naturaliste, storiche e sociali, interrogandosi anche sul complesso rapporto con la materia delle scienze del territorio e introducendo una riflessione teorica di non facile risoluzione che ancora oggi presenta numerose ambiguità.

Paesaggio e territorio, seppur spesso tra di loro confusi, rappresentano due realtà diverse ma strettamente collegate ed è quindi opportuno chiarire, fin dall'origine di una indagine sulla loro evoluzione e interrelazione, la differente interpretazione semantica ad essi attribuita da una particolare

¹ Questo libro rappresenta il risultato della rielaborazione della tesi di dottorato *Paesaggio e trasformazione. Metodologie di lettura e valutazione per nuovi modelli organizzativi* discussa dall'autrice nel maggio 2015, ciclo XXVII del Dottorato di ricerca in Architettura presso la Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Cagliari.

² Cfr. Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, p. 44.

tradizione di studi geografici. Nel corso dei secoli il paesaggio viene infatti a rappresentare, in tale ambito disciplinare, una categoria culturale, una chiave interpretativa che raccoglie le tracce materiali e immateriali prodotte dai modelli organizzativi del territorio, i quali forniscono a loro volta le informazioni e gli strumenti necessari per riconoscere i caratteri peculiari di ciascun contesto e comprenderne le trasformazioni: tutti quei segni che, come sostiene Eugenio Turri, «rimandano ad un modo particolare della società di incidere il territorio»³.

La lettura dell'evoluzione dei modelli economici succedutisi nel nostro Paese mostra un percorso che, seppur caratterizzato da numerose declinazioni e articolazioni degli assetti territoriali e sociali, risulta prevalentemente segnato da una tendenza di allontanamento dalla campagna e dall'agricoltura a favore dell'industria, dell'espansione urbana, dell'infrastrutturazione del territorio, che ha comportato da un lato l'abbandono e l'incuria di alcune aree e dall'altro la specializzazione e lo sviluppo intensivo di molti contesti, mettendo in evidenza la crisi di quei valori e identità culturali sedimentati nel paesaggio nel corso dei secoli che oggi, nella più attuale fase di globalizzazione, registra un'ulteriore accelerazione dei processi di degrado del territorio. Tali mutamenti hanno creato le condizioni per una crescita di attenzione, soprattutto a partire dagli anni Novanta, al tema dello sviluppo locale, a cui si è accompagnato un cambiamento di rotta dell'orientamento delle politiche territoriali. Se da un lato è importante sottolineare dunque l'aumentata consapevolezza, seppure non sempre univoca, della necessità di una maggiore attenzione nei confronti del territorio e delle risorse che contiene e produce, la frequente incapacità che si registra oggi da parte degli strumenti di pianificazione di rispondere ai meccanismi violenti della globalizzazione manifesta dall'altro lato, con sempre maggiore urgenza, un'esigenza tecnica di creazione di metodologie condivisibili che supportino e orientino le politiche di gestione relative al paesaggio in grado di riconquistare e valorizzare le qualità del patrimonio culturale, sociale e ambientale della collettività.

Prima di addentrarsi in una ricerca specificatamente rivolta agli strumenti metodologici, si è ritenuto infine utile delineare sommariamente il quadro legislativo di riferimento nella sua articolazione storica e nelle sue attuali declinazioni. L'originario approccio estetico all'interpretazione del paesaggio, già rilevato nell'esplorazione della sua matrice disciplinare, condiziona anche l'evoluzione della normativa italiana che, seppur contraddistinta da una antica e diffusa tradizione culturale, rimane per lungo tempo radicata a

³ Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia, p. 17.

una visione vincolistica e conservativa piuttosto che progettuale e trasformativa. Fortemente legati alla tutela del monumento e del singolo episodio di carattere eccezionale, gli strumenti legislativi iniziano a mostrare i propri limiti soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, quando lo sviluppo incontrollato del dopoguerra, spesso indifferente al rapporto con il contesto, genera una situazione di degrado che fa emergere la necessità di una maggiore regolamentazione dei processi in atto. Seguono negli anni successivi una serie di disposizioni legislative che si orientano ad un ampliamento dell'oggetto di tutela verso l'ambiente in cui il monumento è inserito, e che registrano un passaggio importante con la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio. Promossa dal Consiglio d'Europa e firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000, la Convenzione afferma una posizione innovativa, introducendo nella definizione di paesaggio, frutto delle interrelazioni tra fattori naturali e umani, la componente percettiva delle popolazioni, e dunque il ruolo attivo del soggetto, ed estendendo il campo di applicazione della sua salvaguardia, gestione e pianificazione alla totalità dei contesti, che comprendono i paesaggi eccezionali ma anche quelli quotidiani, ordinari e spesso degradati.

Nonostante alcuni limiti che, a oltre quindici anni dalla sua sottoscrizione, possono costituire elementi di riflessione e suggerimenti per una sua rilettura aperta a future implementazioni, il documento rappresenta uno strumento fondamentale, una opportunità di indirizzo per la diffusione di una coscienza collettiva capace di responsabilizzare non solo la società ma prima di tutto il singolo individuo nei confronti di un bene comune fondamento dell'identità di ogni popolazione e risorsa preziosa per la qualità della vita: una convenzione, come sottolinea Annalisa Calcagno Maniglio, «sui paesaggi europei, sulle qualità della vita di un gran numero di cittadini, sul futuro di un'eredità naturale e culturale di ognuno e punto d'incontro tra ambiente, cultura, società, storia ed economia»⁴.

A partire dall'esplorazione di alcune applicazioni concrete avviate in seguito alla sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio, il secondo capitolo introduce uno studio sperimentale finalizzato alla definizione di strumenti e metodi per la lettura e la valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio e degli interventi ad essi collegati. Nel variegato ventaglio di esperienze condotte negli ultimi anni dai paesi europei che hanno aderito

⁴ Calcagno Maniglio A. (2015), *Il ruolo svolto dalla CEP. Ritardi e inadempienze nella sua applicazione*, in Calcagno Maniglio A., a cura di, *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione Europea*, FrancoAngeli, Milano, p. 46.

al documento, e che inevitabilmente riflettono le tradizioni storiche, culturali e legislative da cui sono caratterizzati, si distinguono alcune metodologie di analisi (Catalogna, Gran Bretagna, Francia, Svizzera) di cui vengono illustrate le impostazioni, le fasi principali, gli attuali aggiornamenti e le relative potenzialità applicative e che costituiscono un punto di riferimento nel panorama internazionale con il quale è necessario confrontarsi nell'elaborazione di un nuovo strumento di sperimentazione.

Il metodo di seguito proposto riferito all'elaborazione della procedura italiana per il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa si inserisce nel quadro di un lavoro più ampio condotto con ACMA Centro di Architettura⁵, diversi consulenti ed alcuni esperti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ente preposto in Italia all'implementazione della Convenzione, e successivamente ripreso nell'ambito di ulteriori studi⁶.

La metodologia elaborata assume i principi fondanti della Convenzione Europea del Paesaggio, documento quadro già sottoscritto da molti paesi e dunque valido supporto per la creazione di regole comuni condivisibili. In particolare, le linee guida contenute nella Convenzione e nei documenti ad essa collegati definiscono alcuni criteri fondamentali che, insieme all'individuazione dei principali elementi qualitativi e quantitativi, possono costituire utili strumenti per la lettura e la valutazione delle qualità paesaggistiche: la sostenibilità, identificata con azioni per la salvaguardia e la valorizzazione

⁵ Acma Centro di Architettura di Milano, diretta dall'arch. Antonio Angelillo, costituisce una impresa privata che per oltre vent'anni ha realizzato attività culturali, didattiche e di ricerca operando continuativamente nell'ambito della sensibilizzazione e formazione per l'architettura e il paesaggio. In particolare, dal 2008 al 2015 ha organizzato in Italia il Master in Architettura del Paesaggio, in collaborazione con l'UPC (Universitat Politècnica de Catalunya) di Barcellona.

⁶ La prima edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa è stata organizzata nel 2008-2009 e ha registrato la partecipazione di otto paesi membri (maggiori informazioni sono reperibili sul sito internet del Consiglio d'Europa nella pagina dedicata <http://www.coe.int/en/web/landscape/sessions-of-the-landscape-award>). In tale occasione l'Italia, rappresentata istituzionalmente dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha predisposto una procedura di selezione innovativa elaborata da un gruppo di professionisti, con il quale ha collaborato l'autrice, composto da rappresentanti del Ministero, consulenti di Acma Centro di Architettura di Milano e ulteriori esperti. La procedura, apprezzata a livello europeo, è stata precisata e approfondita nelle successive due edizioni del Premio. Il lavoro è stato poi ripreso dall'autrice nell'ambito della "Ricerca sulla metodologia di un sistema di valutazione delle qualità del paesaggio. Sperimentazioni sul territorio della Sardegna" (sviluppata nell'ambito dei progetti di ricerca "Borse di studio per giovani ricercatori" sostenuti dal PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R.7/2007 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna") e successivamente sistematizzato nel Dottorato di ricerca (cfr. nota 1).

delle risorse naturali e culturali; l'esemplarità, definita come individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi; la partecipazione, che si attua attraverso procedure volte al coinvolgimento della popolazione; la sensibilizzazione, finalizzata all'implementazione di strategie comunicative e formative per la promozione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo e contesto e fondamento delle loro identità. Il percorso di elaborazione della metodologia valutativa si articola attraverso la definizione di una serie di parametri che sviluppino ed esplicitano i quattro criteri sopra descritti e che, redatti a partire dai molteplici elementi e dalle specifiche competenze concorrenti allo studio del paesaggio, possano fornire indicatori utili per l'individuazione delle qualità di un determinato contesto progettuale, da cui identificare i fattori principali di modelli organizzativi esemplari e replicabili. La metodologia così definita, sintetizzata ed esplicitata in una scheda di valutazione, costituisce un interessante strumento analitico per l'identificazione di progetti e azioni praticabili secondo le indicazioni contenute nei protocolli e nelle convenzioni internazionali della sostenibilità e del paesaggio.

Il lavoro presentato in questo libro ha inteso dunque seguire un duplice percorso di ricerca: da un lato la definizione di criteri per quanto possibile oggettivi che forniscano indicazioni sulle qualità degli interventi, dall'altro lo studio di come questi possano essere interpretabili in modelli progettuali che rendano la Convenzione Europea uno strumento pratico e non solo una semplice dichiarazione di intenti.

Le riflessioni emerse attraverso l'applicazione sperimentale del metodo illustrato confermano inoltre la ricchissima stratificazione di segni e di differenze di culture e di luoghi che caratterizzano il contesto italiano, risultato del susseguirsi di diverse civiltà che, unitamente ai grandi cambiamenti climatici e storici, hanno progressivamente adattato un territorio dalla natura geografica eterogenea alle proprie mutevoli esigenze abitative e produttive. All'interno di tale straordinaria cornice, si rintracciano oggi numerose esperienze diffuse sul territorio, disarticolate e spesso poco note, che agiscono, interpretano e trasformano il paesaggio costituendo, anche se a volte in modo inconsapevole, buone pratiche, modelli virtuosi di riqualificazione del patrimonio e valorizzazione delle risorse per uno sviluppo economico e sociale coerente con gli indirizzi della Convenzione Europea.

A seguito delle sperimentazioni avviate con il Premio del Paesaggio, e successivamente approfondite attraverso ulteriori ricerche, sono stati quindi individuati alcuni casi studio, buone pratiche che, per metodologie e processi sviluppati, sono risultate in fase di analisi particolarmente significative.

I criteri della selezione effettuata rispondono inoltre all'opportunità di mostrare una serie di esperienze che rivestano un ventaglio di casistiche tra loro differenti, dal contesto in cui sono inserite, alla natura istituzionale dei soggetti promotori, alla tipologia degli interventi realizzati e delle azioni intraprese. L'illustrazione di tali pratiche è raccolta nel terzo capitolo e prevede un inquadramento descrittivo degli specifici contesti paesaggistici e delle principali caratteristiche dei processi e delle azioni in essi condotti, redatto a partire dall'applicazione della metodologia elaborata e per tale motivo tendente a evidenziare la rispondenza dei progetti ai criteri fondamentali sui cui questa si fonda.

La lettura e il confronto critico dei casi approfonditi consentono infine la costruzione di riflessioni e quadri di sintesi, presentati nel quarto capitolo, in grado di illustrare potenzialità e criticità sia dello strumento metodologico utilizzato sia dei processi analizzati.

Al di là dei numerosi limiti che possono essere evidenziati, primo dei quali il carattere inevitabilmente sperimentale del lavoro realizzato, basato su un metodo di rilevamento di per sé non sufficiente a restituire oggettivamente la realtà, è possibile sottolineare numerose potenzialità di uno strumento che, necessariamente implementabile e aperto a modifiche e miglioramenti, può contribuire all'individuazione dei principali fattori e indirizzi che concorrono allo sviluppo di modelli organizzativi e processi sostenibili, a partire dalla consapevolezza di una nuova centralità attribuita al paesaggio quale categoria interpretativa e principale motore delle politiche territoriali. Un campo aperto, un terreno di ricerca ancora ampiamente da esplorare e una sfida importante che l'intera collettività, e ciascun individuo al suo interno, sono chiamati oggi ad affrontare con sempre maggiore urgenza.